

Lanciato da studenti, lavoratori e intellettuali meridionali

Appello da Pisa: un voto al PCI per il riscatto del Mezzogiorno

Uno sperpero di risorse materiali e umane che deve finire - E' possibile cambiare dando fiducia alle liste del partito comunista - La rassegnazione sarebbe l'alleanza migliore della DC

Gli intellettuali, gli studenti, i lavoratori che studiano e lavorano a Pisa, hanno sottoscritto un appello per il voto al PCI che pubblichiamo qui di seguito:

Il problema del mezzogiorno d'Italia, del suo sviluppo, della difesa e della estensione della sua base produttiva, del riscatto delle masse popolari povere del sud è sempre più al centro dello scontro politico e di classe del nostro Paese.

Infatti il tentativo di restaurazione moderata e conservatrice in alto passa attraverso l'allargamento del solco che divide nord e sud attraverso il ricambio nel Mezzogiorno del blocco di potere democristiano.

La dimostra chiaramente la composizione delle liste democristiane legate agli interessi di corrente, clientelari, di grandi gruppi economici e della mafia.

Siamo di fronte ad un peggioramento delle condizioni di vita in tutto il Sud, ad uno

spreco di grandi risorse materiali ed intellettuali, al saccheggio del patrimonio paesaggistico e culturale del meridione, al restringimento della base produttiva, alla crisi della agricoltura.

Fatti recentissimi (La Cassa integrazione per gli operai di Castrovillari in Calabria e l'ordine di chiusura per Ottana in Sardegna) hanno dimostrato quanti guasti abbia prodotto la politica DC « dello sviluppo spontaneo del mercato » e la politica di grossi gruppi finanziari e aziende di credito gestite dalla DC e da altre forze legate alla vecchia esperienza di centrosinistra, volta al foggiamiento delle clientele e della speculazione.

In questa situazione la sfiducia nella possibilità di cambiare, la rassegnazione, sono i migliori alleati di chi, in oltre 30 anni di governo ha condannato alla emigrazione, all'abbandono e allo sfruttamento le popolazioni povere del Sud.

OGGI E' POSSIBILE CAMBIARE

Occorre che, in questa fase decisiva della lotta politica si rinvii la fiducia nelle forze del cambiamento, nel PCI, in primo luogo, occorre che la DC sia sconfitta. Noi crediamo che un voto comunista sia un voto per il Sud, per il suo progresso per l'abbandono della politica di « sussistenza », per uno sviluppo economico, sociale e culturale autonomo.

Si può e si deve intervenire in favore dell'agricoltura, della industria, per aumentare l'occupazione e il benessere delle nostre Regioni.

Tutto questo è possibile fare oggi, a patto che cambi il governo del Paese, a patto che una forza legata agli interessi nazionali, agli interessi del popolo meridionale, il PCI, partecipi a pieno titolo al governo del Paese.

non siano più barbaramente massacrati dai criminali terroristi, per una Europa democratica e di pace, che la vori per superare gli squilibri territoriali.

PER TUTTO QUESTO:

Noi studenti, intellettuali e lavoratori del Meridione voteremo il 3 e 10 giugno per il PCI.

PER TUTTO QUESTO:

Noi invitiamo gli studenti meridionali a tornare nel Sud e votare il 3 e 10 giugno per il PCI.

Caro Scaramuzza, assessore del Comune di Pisa; Andrea Geracitano, medico Comune di Pisa; Mimmo Squillacioti, biblioteca Comunale; Rino Pensato, biblioteca Universitaria; Francesco Romeo, biblioteca Universitaria; Franco Enrico, biblioteca Universitaria; Giovampietro Raffaele, Scuola normale superiore; Gilda Greco, studentessa; Franca Civile, insegnante; Tiziana Sampietro, medico; Tonina Starita, ricercatrice; Lucio Senatore, docente Universitario; Antonio Albano, docente Universitario; Damiano Murolo, ingegnere Coop. Edilizia; Giancarlo Iru, Coop. coltivatori; Antonio Atzori, assistente Sociale; Roseta Zaru, Coop. Edilizia; Stefano Scorrano, dipendente FF.SS. (lavoratore-studente).

Giovanni Calabrese, studente; Piergiorgio Annichiarico, studente; Trane Alfredo, studente; Chiodo Ferdinando, studentessa; Gervasio Teresa, studentessa; Bongiorno Concetta, studentessa; Muleo Rosario, studente; Scumbari Salvatore, studente; Leonessi Giampiero, studente; D'Allesio Busu, studentessa; Cerarini Cosimo, studente; Morgante Francesco, studente; Pucci Mauro, studente; Saba Marilina, studentessa; Inverardi Paola, studentessa; D'Alessio Roberto, studente; D'Alessio Domenico, studente; D'Alessio Olimpio, studente; Musso Alessandro, studente; Sandra Rusca, studentessa.

Liberatore Gabriella, studentessa; Luche Rosa Lucia, studentessa; Putorì Angelo, studentessa; Caridda Fiorella, studentessa; Clemente Giuseppe, studente; Vavala Luigi, studente; Iervolino Italia, studentessa; Anna Lanzalunga, studentessa; Modafferi Ornella, studentessa; Gatti Maria Grazia, studentessa; Coluccia Enrica Angela, studentessa; Modafferi Sandro, studente; Invera Laura, studentessa; Caniglia Giuseppe, studente.

Saba Rosalba, studentessa; Ghusi Antonio, studente; Falato Arnaldo, studente; Bongiovanni Salvatore, studente; Creanza Giuseppe, studente; Pollicano Nuccio, studente; Antonio Scaramuzza, medico; Lavorato Salvatore, studente; Tonino Ceravolo, studente; Giovanni Bucaneve, studente; Domenico Calabria, studente; Carlo Conigliaro, studente; Francesco Giorgelli, studente; Schifini Marco, studente; Anna Laci, studentessa.

Francesca Giorgi, studentessa; B. Vizi, studentessa; Laura Cannella, studentessa; Spinelli Alessandro, studente; Giovanni Solgiu, studente; M. Baffi, studente; Mario Zani, studente; Gallo Egidio, studente univ.; Gregorace Lino, studente univ.; Pofi Giuseppe, studente univ.; Francesca Gulotta, studentessa; Emilio Siriani, studente; Gabriele Gianfranco, studente; Calvaresi Lino, sindaco di S. Maria a Monte; Andreotti Gianni, operaio Sibirio; D'Onofrio Giovanni, operaio S. Romano; Bobo Angela, operaia Marti; Di Grazia Luigi, operaio S. Miniato; Barabato Nicola, presidente Coop. v. S. Miniatese; Novino Giuseppe, consiglio di fabbrica « Ateione » S. Croce; Iannantuoni Donato Antonio, rappresentante; Sgarra Filomena, operaia S. Croce; Ruggiero Mario, artigiano S. Croce; Tancredi Antonio, artigiano S. Croce; Gentile Luigi, artigiano S. Croce; Gianni Sarubbi, studente; Giuseppe Restivo, studente; Luciano Migliaccio, studente; Antonio Leaci, studente; Enrico Sannelli, studente; Francesco Ruggiero, studente; Cristofano Claudio, studente; Cesare Palcanica, studente; Domenico Stincone, studente; Iozzi Erocle, studente; Filippo Morabito, studente; Salvatore Aglioti, studente; Teresa Carravetta, studentessa; Modafferi Riccardo, studente; Gabriella Carravetta, studente; Franco Oggiano, operaio a Castelfranco; Guglielmo Seller, operaio ass. Comunale; Antonio Favale, operaio S. Maria a Monte.

Discutendo di criminalità in Sardegna con il magistrato Mannucci, candidato nelle liste del PCI



SASSARI — I sequestri di persona, commessi in Sardegna in questi ultimi tempi, ripropongono in termini più allarmanti il fenomeno del banditismo, che rispetto al passato va assumendo toni di maggiore virulenza. Crescono reazioni di allarme sociale principalmente nelle zone interne, ma anche in località di solito toccate marginalmente dal sequestro di persona. Anche se non va dimenticato che proprio a Sassari è avvenuto uno dei sequestri più clamorosi, quello del commerciante Pupo Troffa, che da ottobre si trova ancora nelle mani dei banditi.

Al compagno on. Salvatore Mannucci, candidato nelle liste del PCI per la Camera, abbiamo chiesto di approfondire le caratteristiche di questo fenomeno. « I sequestri di persona commessi in Sardegna nel 1978 coprono quasi un quarto della statistica nazionale. La loro pericolosità peculiare è resa evidente dalla qualità degli ostaggi (anche bambini, ragazzi, vecchi), dalle modalità degli atti delittuosi, che spesso hanno avuto inizio nel cuore di centri abitati ed in ore ancora di traffico; dalla lunghezza e dalla durezza dei periodi di privazione della libertà; dalle brutalità talvolta usate agli intermediari. Il sequestro di persona, insieme all'abigeato, è l'espressione più tipica

Il nuovo banditismo la mancata rinascita

L'incremento del fenomeno va di pari passo con la crisi economica - Si deforma persino l'idea di Stato sempre più identificato con il sottogoverno

della criminalità sarda tradizionale. Così si riaffaccia il quesito se anche questi recenti fatti siano riconducibili ad essa, o invece si presentino con caratteri di novità determinanti, derivi non da una matrice diversa.

Un primo dato specifico è la crescita in Sardegna degli ultimi due o tre anni dell'intera criminalità, e non solo di quella che si sta identificando con il banditismo: crescita quantitativa e qualitativa che registra, prima fra tutti, il dilatarsi della criminalità minorile, addirittura raddoppiata nei settori significativi di reati contro la pubblica amministrazione o contro la moralità e il buon costume.

C'è connessione fra gli atti di criminalità politica e il fenomeno più generale del banditismo, di reati contro la pubblica amministrazione o contro la moralità e il buon costume. « Certo, un dato anch'esso specifico riguarda la criminalità politica. La mappa di questi reati è infittita; ne va sottolineata la rispondenza, sia pure con episodi intermediari, il sequestro di persona, a quelle che sono costanti di un panorama nazionale e internazionale e alla dichiarata strategia dell'eversione, che mira ad estendere oltre le grandi aree metropolitane, nel sud e nelle isole. Possono interessare due rilievi. Assai più che altrove, i gruppi eversivi (o aspiranti tali) tendono ad estinguersi col riferimento a topolini: « Barbagia rossa », « Brigate Proletarie del Goccano », « Ronde proletarie sarde ». E una rete di oggetti delittuosi ha avuto come oggetto amministratori e militanti della sinistra, proprio nell'area della criminalità tradizionale.

La politica dei poli di sviluppo, entrando inevitabilmente in crisi, ha acuito la divaricazione tra fabbrica e territorio, e la stessa idea dello Stato riceve così la più grave umiliazione: rischia di confondersi nello stato-Rovelli, nello stato-Montedison, con i suoi aspetti di rapina di beni e spreco, di sottogoverno, giochi clientelari e corruzione. Comunque di storia, tuttavia, il modello di sviluppo ha aperto grandi scuole operaie, né poteva perdersi il frutto di molti decenni di lotte politiche e sociali, di concreti, tenaci tentativi di ricomposizione con la storia, con la storia d'Italia, d'Europa, del mondo.

E' quindi la crisi di questo modello di sviluppo che ha dato vita al nuovo corso del banditismo sardo? « Il nuovo corso del banditismo sardo è ancora il vecchio, qualunque ne siano le forme: è l'esito del permanente di una cultura che una mancata rinascita non è riuscita a trasformare ».

« La politica dei poli di sviluppo, entrando inevitabilmente in crisi, ha acuito la divaricazione tra fabbrica e territorio, e la stessa idea dello Stato riceve così la più grave umiliazione: rischia di confondersi nello stato-Rovelli, nello stato-Montedison, con i suoi aspetti di rapina di beni e spreco, di sottogoverno, giochi clientelari e corruzione. Comunque di storia, tuttavia, il modello di sviluppo ha aperto grandi scuole operaie, né poteva perdersi il frutto di molti decenni di lotte politiche e sociali, di concreti, tenaci tentativi di ricomposizione con la storia, con la storia d'Italia, d'Europa, del mondo ».

« E' quindi la crisi di questo modello di sviluppo che ha dato vita al nuovo corso del banditismo sardo? « Il nuovo corso del banditismo sardo è ancora il vecchio, qualunque ne siano le forme: è l'esito del permanente di una cultura che una mancata rinascita non è riuscita a trasformare ».

« La politica dei poli di sviluppo, entrando inevitabilmente in crisi, ha acuito la divaricazione tra fabbrica e territorio, e la stessa idea dello Stato riceve così la più grave umiliazione: rischia di confondersi nello stato-Rovelli, nello stato-Montedison, con i suoi aspetti di rapina di beni e spreco, di sottogoverno, giochi clientelari e corruzione. Comunque di storia, tuttavia, il modello di sviluppo ha aperto grandi scuole operaie, né poteva perdersi il frutto di molti decenni di lotte politiche e sociali, di concreti, tenaci tentativi di ricomposizione con la storia, con la storia d'Italia, d'Europa, del mondo ».

« E' quindi la crisi di questo modello di sviluppo che ha dato vita al nuovo corso del banditismo sardo? « Il nuovo corso del banditismo sardo è ancora il vecchio, qualunque ne siano le forme: è l'esito del permanente di una cultura che una mancata rinascita non è riuscita a trasformare ».

g. m.

Lo studio di un gruppo di ascolto a Cagliari

La Sardegna è un'isola? Al TG1 non la conoscono

Il rilevamento operato dal 9 al 15 maggio - Gli esponenti dc sono i più teletrasmessi - Andreotti in testa

CAGLIARI — La Sardegna nel TG1 delle ore venti (quello seguito dalla maggioranza dei telespettatori) non compare. E' quanto ha stabilito un gruppo di ascolto, di analisi e di controllo sulla radio, la televisione e i mezzi di comunicazione di massa, che lavora a Cagliari. Un rilevamento operato nel periodo che va dal 9 al 15 di maggio ha dato i seguenti, sconcertanti risultati. Su un totale di 158 notizie trasmesse in questo arco di tempo, solo due riguardano la Sardegna. In tutto solo 110 secondi su 10405 di trasmissioni. Le percentuali parlano dell'1,05 per cento del tempo totale. Si può parlare di una vera e propria « dimenticanza ». Ma è anche interessante notare l'importanza delle notizie trasmesse e la loro collocazione nell'ambito del Telegiornale.

La possibile chiusura degli stabilimenti di Ottana, un pericolo che riguarda direttamente alcune migliaia di lavoratori oltre che, come è facile capire, l'assetto della intera economia sarda, è stata annunciata come ventiduesima notizia del TG1 delle ore 20 di venerdì 11 maggio (50" in tutto). I funerali a Ollanu ucciso nell'assalto di piazza Nicotri di Br, ha rappresentato la terza notizia del TG1 di domenica 13 maggio (un solo minuto di trasmissione).

Ma come impiegano il restante tempo a loro disposizione i giornalisti della rete democristiana? Lo studio — che per ora riguarda una sola settimana, ma che proseguirà per tutta la durata della campagna elettorale — precisa che il TG1 ha enormemente limitato i servizi e le notizie di informazione politica. Infatti su 158 notizie trasmesse, per un totale di 174 minuti e 25 secondi, solo tredici hanno riguardato la attività dei partiti politici (6 minuti e 45 secondi in tutto). Cioè soltanto il 3,9 per cento del tempo del TG1 è stato dedicato direttamente ai problemi delle prossime scelte elettorali e politiche.

Quale spazio hanno avuto i singoli partiti? Presto detto: la DC ha avuto il 23,5 per cento del tempo totale. Il partito radicale il 23,5; il PSDI il 22 per cento, il PRI il 15 per cento, il PCI l'8 per cento, DP il 4 per cento, il PDUP il 2 per cento. Va precisato che l'assenza di notizie sui partiti non significa che non si parli delle singole personalità politiche. Dal rilevamento risulta che il presidente della Repubblica Pertini è stato citato tre volte, i presidenti della Camera e del Senato sono stati citati due volte, mentre il nome di Andreotti è comparso undici volte, Zaccagnini cinque, Saragat quattro, Pandolfi quattro, Forlani tre, Longo (PSDI) tre, Merola (DC) due, Rognoni due.

Una sola volta sono stati citati Argan, Berlinguer, Ruffini, Golfari, Tina Anselmi, Biasini, Spadolini, Fabre, Gorla, De Cataldi e Giorgio La Malfa. In definitiva personalità della DC sono state citate trenta volte, del PSDI dieci volte, del PRI tre volte, del PCI due volte, del Partito radicale due volte, DP una volta. Il PSI (per evidenti ragioni di concorrenza con l'altra rete) non viene mai citato.

Ora manca la firma dell'introvabile assessore dc

Gli alluvionati calabresi aspettano da 7 anni il trasferimento dei paesi

CATANZARO — Gli abitanti di Fabrizia e Nardodipace saranno oggi per l'ennesima volta a Catanzaro, sotto la giuria regionale, per chiedere che a sette anni dalla tragica alluvione che spazzò via case e paesi si dia finalmente il via al progetto di trasferimento dei centri abitati. La storia di questi progetti vive infatti in questi giorni un momento emblematico: l'ideologia e l'ideologia democraticiana, di quella, cioè, che uno studioso cattolico ha chiamato l'occupazione del potere. Oggi per la vicenda di Fabrizia e Nardodipace succede che — la denuncia è precisa e proviene dalla Federbraccianti Cgil — la commissione regionale deve verificare i progetti presentati dalle ditte appaltatrici da esaurito in pratica i suoi lavori e manca solo una firma, un visto.

Di chi è presto detto: del suo presidente, Giovanni Travaglini, studioso dei problemi dei lavori pubblici, che da un mese è pressoché introvabile. Il motivo anche qui è presto detto: perché Travaglini è candidato della Democrazia cristiana, con il n. 7, del collegio meridionale per le elezioni europee ed in questo periodo ha pensato di andare a raccogliere suffragi e voti in tutto il Mezzogiorno d'Italia anziché perdere una sola ora, un solo minuto per mettere una firma. Il tutto costa in questi giorni agli abitanti dei due centri alluvionati, altri diecimila lire, una prospettiva che si allontana. Questa è dunque la concezione del potere che ha la Democrazia cristiana, subordinata cioè agli interessi di partito e di fazione, che umilia le aspettative e i diritti delle popolazioni.

Il professor Travaglini preferisce la campagna elettorale per la DC e il presidente della giunta regionale, il democristiano Ferrara, manda telegrammi per prendere in giro le popolazioni: questa è l'accoppiata sudocrociata. Nel merito dell'appalto per il trasferimento dei due centri la Federbraccianti Cgil ritiene poi che esso debba andare alla Lega nazionale delle cooperative perché ciò costituisce il primo esempio di fattiva e concreta collaborazione tra Comuni, sindacati e movimento cooperativo. In attesa della firma del professor Travaglini Fabrizia e Nardodipace saranno perciò oggi in piazza.

Si parla tanto di riflusso ma il vero riflusso è quello della politica della Dc, dell'immobilismo e dell'arroganza.

Fai rifluire la DC

VOTA PCI



Una lettera di solidarietà della FGCI agli agenti di polizia che si trovano nel mirino dell'eversione terroristica

Gli ultimi sono caduti a piazza Nicotri. E basta mettere da parte anche solo per un attimo i macabri simbolismi dei terroristi che vorrebbero tutto giustificare e assolvere, per capire l'effetto immediato della loro azione: due poliziotti, giovani e meridionali, uccisi senza una ragione.

Quando l'assalto alla sede romana della DC s'è concludo so molti, e non ultimi quelli che dell'essere vittime del terrorismo ne hanno fatto motivo di fondo della loro personale campagna elettorale, hanno tentato di strumentalizzare l'accaduto secondo i propri fini; ma l'angoscia, quella vera, è rimasta nell'immagine terribile del maresciallo Antonio Mea, disteso esanime sulla piazza e nell'accavallarsi delle notizie sull'esito della lotta per la vita combattuta invano dall'altra vittima dell'attacco delle Br, Piero Ollanu.

E così come in altre, troppe occasioni, a pagare il conto sono stati i lavoratori della PS. Anche questa volta si è scavato nella storia di ognuno delle vittime, se ne è tentata se non proprio una storia, almeno un itinerario, si è cercato di dare un volto alle visiere comparse nelle foto, scoprendo che dietro « un agente » c'era poi un fitto intreccio di drammi e speranze, così come per ogni altro giovane.

Se le storie spesso si rivelano simili, a momenti identici; se si tratta quasi sempre di giovani del Mezzogiorno arruolatisi nei corpi di pubblica sicurezza per bisogno, per sfuggire alla miseria, all'emigrazione, con la speranza di non rivivere la storia dei padri, di poter condurre una vita diversa. An che la storia dei giovani entrati in polizia è parte della storia del Mezzogiorno.

Ecco « il cuore dello Stato » colpito dai terroristi: c'eravamo evidentemente dimenticati la parola d'ordine di « Autonomia ». La vita non vale per sé, ma per come è vissuta; e, in questo modo, cambiando gli uomini in simboli, i conti tornano e la coscienza rimane « pulita ».

C'è però in questa situazione un'altra faccia: la responsabilità politica, immediata ed antica, di chi ha diretto in questi anni il Paese. Da una lettera di un gio



Quei giovani del Sud morti in divisa

La lotta comune contro chi non vuole che l'Italia cambi, che le nuove generazioni abbiano un futuro diverso - Il nodo della riforma di pubblica sicurezza

« Non si può morire così... per ogni giovane che muore in questa democrazia è la stessa democrazia che in parte muore. Troppo volte la polizia — è detto nella lettera aperta della FGCI — è stata usata contro i lavoratori, troppi scandali e troppi intrighi hanno inquinato il volto di chi difende la pubblica sicurezza... ». Noi siamo con voi. I volti dei nostri giovani meridionali che chiedono lavoro e una vita migliore sono i vo

« Non si può morire così... per ogni giovane che muore in questa democrazia è la stessa democrazia che in parte muore. Troppo volte la polizia — è detto nella lettera aperta della FGCI — è stata usata contro i lavoratori, troppi scandali e troppi intrighi hanno inquinato il volto di chi difende la pubblica sicurezza... ». Noi siamo con voi. I volti dei nostri giovani meridionali che chiedono lavoro e una vita migliore sono i vo

« Non si può morire così... per ogni giovane che muore in questa democrazia è la stessa democrazia che in parte muore. Troppo volte la polizia — è detto nella lettera aperta della FGCI — è stata usata contro i lavoratori, troppi scandali e troppi intrighi hanno inquinato il volto di chi difende la pubblica sicurezza... ». Noi siamo con voi. I volti dei nostri giovani meridionali che chiedono lavoro e una vita migliore sono i vo

« Non si può morire così... per ogni giovane che muore in questa democrazia è la stessa democrazia che in parte muore. Troppo volte la polizia — è detto nella lettera aperta della FGCI — è stata usata contro i lavoratori, troppi scandali e troppi intrighi hanno inquinato il volto di chi difende la pubblica sicurezza... ». Noi siamo con voi. I volti dei nostri giovani meridionali che chiedono lavoro e una vita migliore sono i vo

« Non si può morire così... per ogni giovane che muore in questa democrazia è la stessa democrazia che in parte muore. Troppo volte la polizia — è detto nella lettera aperta della FGCI — è stata usata contro i lavoratori, troppi scandali e troppi intrighi hanno inquinato il volto di chi difende la pubblica sicurezza... ». Noi siamo con voi. I volti dei nostri giovani meridionali che chiedono lavoro e una vita migliore sono i vo

« Non si può morire così... per ogni giovane che muore in questa democrazia è la stessa democrazia che in parte muore. Troppo volte la polizia — è detto nella lettera aperta della FGCI — è stata usata contro i lavoratori, troppi scandali e troppi intrighi hanno inquinato il volto di chi difende la pubblica sicurezza... ». Noi siamo con voi. I volti dei nostri giovani meridionali che chiedono lavoro e una vita migliore sono i vo

« Non si può morire così... per ogni giovane che muore in questa democrazia è la stessa democrazia che in parte muore. Troppo volte la polizia — è detto nella lettera aperta della FGCI — è stata usata contro i lavoratori, troppi scandali e troppi intrighi hanno inquinato il volto di chi difende la pubblica sicurezza... ». Noi siamo con voi. I volti dei nostri giovani meridionali che chiedono lavoro e una vita migliore sono i vo